

Cipputi non festeggia più

Il Primo maggio di un operaio Sidel: «Il lavoro oggi non è più un diritto. Lottiamo contro gli attacchi del legislatore, per tornare ad avere un'identità»

di Paola Brianti

«Una volta l'operaio era uno che contava: contratto, orario di lavoro, intorno alle fabbriche si costruivano le città. Oggi? Oggi c'è poco da festeggiare». Marcello Diego, 42 anni, lavora alla Sidel, è montatore meccanico dal 2003. Il Primo maggio in via La Spezia ha la stessa brutta faccia che in altre aziende storiche della provincia. Sono i suoi occhi, quelli di un Cipputi moderno, che vedono la Festa del Lavoro nell'anno 2010, a pochi giorni da quando le maestranze sono scese in piazza contro i 99 esuberi e la delocalizzazione in Cina portando lo striscione che tornerà sulla strada nel corteo di sabato: «Quale idea ha la Tetra per Parma?» Le bandiere sventolano, la voglia di portarle non si spegne: «L'importante – dice Marcello – è che dietro non ci siano ideologie, ma problemi veri». I problemi degli operai, non le beghe della politica.

«Con il contratto a tempo indeterminato per tutti, allora si che si poteva festeggiare – racconta – le “otto ore di lavoro, otto di svago, otto per dormire” chieste dai lavoratori in Austria nel 1855 erano una conquista. Ma adesso dove vogliamo andare?». Pensare che Marcello era arrivato a Parma per entrare in orchestra, ha suonato al Festival Verdi, ha portato con il Teatro Regio il *Rigoletto* in Corea. Poi la musica è cambiata. Il precariato spinto è arrivato anche sul palcoscenico, e lui ha dovuto infilare in custodia il basso tuba e cercarsi un lavoro che gli permettesse di mantenere la famiglia. Tre contratti interinali, ma il ragazzo è sveglio, impara in fretta, e la Sig Simonazzi lo premia con l'assunzione. Non è il lavoro della vita, si dice, ma il lavoro della vita lo diventa. «Sono stato fortunato», sussurra, quasi a vergognarsi perché lui ce l'ha fatta e altri no. Adesso la busta paga gliela firma una multinazionale svedese, Tetra Laval, e la vecchia Simonazzi è diventata Sidel, con l'accento



“Le multinazionali portano avanti la politica della cavalletta: arrivano, razziano e se ne vanno, lasciandoci con niente in mano

sulla “e”, alla francese. Ha una bambina che è nata il 7 marzo.

«Lottiamo ancora, come nell'Ottocento – continua – perché il lavoro torni ad essere un diritto, contro gli attacchi continui del legislatore, contro la flessibilità esasperata, contro le decine di contratti diversi che sgretolano l'identità dell'operaio. Nel lavoro ci si esprime, si trova un ruolo, ci si sente parte di un mondo.

E troppa gente è costretta a perderlo senza poter fare nulla, a non avere più equilibrio, a lasciare sulla strada anche la famiglia». Per 1300 euro al mese, tanto prende un capomacchina Sidel. Lì, dice, va ancora bene, è un'azienda sindacalizzata quanto basta per mantenere alta la guardia dei diritti. «Con il nostro Fondo di solidarietà abbiamo tappato i buchi della cassa integrazione – prosegue – ma altrove c'è gente con un mutuo da pagare che alla quarta settimana ci arriva impiccata». La lotta però va oltre lo stipendio: «Rischiando di perdere le teste che hanno fatto

grande il distretto del beverage parmigiano – spiega – Le multinazionali portano avanti la politica della cavalletta: arrivano, razziano e se ne vanno». Spesso in Cina, lasciando la fabbrica con niente in mano. Nei reparti Sidel, sono ormai pochi quelli con l'esperienza da copiare, quelli che si aggiustano un pezzo da soli, quelli che il tornio o il montaggio è la stessa cosa. «E' l'arte di arrangiarsi che ha fatto grande Simonazzi: fino all'anno scorso – ricorda – eravamo l'azienda con i più alti inquadramenti, ma il quinto livello non serve più. Se l'intenzione è andare verso la catena di montaggio è sufficiente il terzo, costa molto meno».

Il 29 le istituzioni incontreranno gli amministratori delegati dell'azienda e la direzione del Personale. Il 30 è fissato un tavolo con le organizzazioni sindacali. «I segnali dai vertici per un ripensamento ci sono – chiude – chiediamo che il polo cinese sia subordinato a quello parmigiano e non concorrente». Chiedono il diritto al lavoro, si aspettano un “sì”. E, magari, il Primo maggio 2011 Cipputi potrà tornare a festeggiare.

LA RICORRENZA

A 40 anni dallo Statuto

Diritti, lavoro, occupazione, legalità: sono queste, per Cgil, Cisl e Uil, le parole chiave di questo primo maggio, che coincide emblematicamente con il quarantennale della nascita dello Statuto dei lavoratori, quel fondamentale documento, frutto di lotte e di sacrifici, che costituisce l'approdo indispensabile per costruire quella rete di difesa dei diritti dei lavoratori che ha dato linfa e sviluppo alla nostra democrazia.

il NUOVO di PARMA

SETTIMANALE INDIPENDENTE

29 Aprile 2010 - ANNO I - N. 15 - EURO 1,5



01120-01740-0000